

CINEMA SPORT

VIA ANDREA DORIA 15/221

10123

T O R I N O

30 NOV 68

TEATRO

VIVISEZIONE DI CERVELLI

Penso a quanto detto dal noto regista teatrale cecoslovacco Jan Grossman: « *Sul palcoscenico bisogna creare non solo fisicamente lo spazio decorativo e lo spazio fisico-psichico per il movimento dell'attore. Occorre creare anche un certo « spazio libero » per lo spettatore. Uno spazio dove lo spettatore entra con la sua immaginazione, esperienza e con il riassunto delle sue sensazioni; uno spazio dove può interpretare a modo suo tutta la commedia* ».

Questo il concetto del teatro di appello, della provocazione, del teatro che non vuole essere compiuto ma vuole soprattutto porre delle domande. Il dialogo non è più sul palcoscenico ma tra questo e la platea, anzi si tenta addirittura l'abolizione della distanza impostando un rapporto che può sconcertare o eccitare, istruire o rendere perplesso lo spettatore. E' l'annullamento totale

V. B.

30 NOV 68

Lo Stabile continua nella sua tradizione

"ORGIA" SPETTACOLO DI APPELLO CHE LASCIA IL PUBBLICO DISGUSTATO

L'opera dedicata da Pasolini al Prof. Braibanti condannato per plagio!

(Segue dalla 1ª pag.)

dell'eroe tradizionale, della dinamica legata ad una trama, il mutamento della creazione drammatica per cercare possibili evasioni sensitive attraverso provocazioni dirette.

L'attore recita « contro » il pubblico e non « per » il pubblico, teso più a distruggere miti che ad impostare situazioni che abbiano un nesso comune.

Nascono così riflessioni teoretiche sulla validità del tentativo e forse si potrebbe approfondire la nostra posizione nel mondo proprio tramite il teatro di « appello » qualora il regista ed attori da una parte e pubblico dall'altra recitassero onestamente sulla nuova linea. Ma indubbiamente i primi giocano con il sentimento e gli oggetti, un gioco volutamente astratto e provocatorio, senza pensare al contenuto effettivo dell'azione e del « sillabario », ed i secondi vanno a cercare soltanto la « novità » da gettare via subito dopo averla scoperta. Lo scontro — o meglio il dialogo — vive di riflessi e non approda a nulla, potrebbe stimolare latenti culture, far scattare segrete aspirazioni, ed invece si riduce ad una ridicola esibizione di un impasto di sessualità, pornografia, violenza, cattivo gusto e presa in giro. L'estrema confusione offre l'idea di una « rivoluzione ». Ma quale rivoluzione? Dice Giorgio Strehler che la rivoluzione culturale non si fa con atti e gesti solo gentili, puliti, solo giusti, solo saggi, con gente solo in buona fede, solo cosciente, solo intelligen-

te. Diventerebbe il piccolo riformismo della gente dabbene. E' ancora da assodare come Strehler possa aver ragionato perchè le rivoluzioni culturali hanno bisogno principalmente di « premesse », di « attese » e di « necessità ».

Abbiamo noi oggi, era della « contestazione » queste premesse, attese e necessità? Può darsi ma la risposta non viene da certi teatri, come lo « Stabile » di Torino, più portati a dissacrare l'arte, distruggendola senza farla rinascere in altro modo — sempre artistico — dalle ceneri. Centinaia di milioni vengono spesi (per il 1967-'68 si parla di mezzo miliardo reperito tra incassi e sovvenzioni Comunali) per le bizzarrie di pochi, onde permettere ai sacri dei della demistificazione di avere il pane quotidiano (e qualche cosa d'altro). A questo punto il discorso dovrebbe spostarsi su « Orgia » presentato da Pier Paolo Pasolini in un capannone di via Fermo 3, per ragioni alquanto sibilline, ma parlarne sarebbe fare una gratuita pubblicità (sep-

pure negativa) al discusso regista, che ha dato in passato molteplici prove di versatilità ed intelligenza. I commenti degli spettatori coscienti si riassumono in tre parole: « Disgustoso, grottesco, penoso ».

Dato che il disgusto è attrattiva per i cerebrali introversi, parecchi andranno a vedere « Orgia » così faranno gli abbonati dello Stabile, avendo ormai pagato e non potendo scegliere. Siamo ancora lontani dal vero teatro di rottura per ricostruire qualche cosa, adesso si vivisezionano i cervelli, non per cercare il bene o il male ma esclusivamente per un personale sadismo intellettuale di poveri geni in ebollizione.

E per finire rendo noto quello che pochi sanno: Pasolini ha dedicato « Orgia » ad Aldo Braibanti « in prigione per anomia della società italiana » (sono parole, sue), il noto professore omosessuale da poco condannato per « plagio » verso minori.

Commenti non ne occorrono.

V. B.